

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Attivo della stampa oggi al festival

Fra le iniziative in programma alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna si svolgerà oggi un attivo sul problema della stampa e della propaganda con la partecipazione di Adalberto Minucci, Alessandro Natta e Massimo Ghara. Sul tema della libertà di informazione si confereranno in un dibattito diversi direttori di giornali. Sul tema di politica internazionale di-

battito sull'Africa e un incontro per il Vietnam nel 25. anniversario della fondazione della repubblica socialista. Un'altra iniziativa è dedicata alle condizioni delle donne in città. Due gli appuntamenti musicali: un concerto di Giorgio Zagnoni e Henghel Gualdi e uno di Pino Daniele.

IL SERVIZIO A PAGINA 4

### Il premier maltese a Roma

## Che ruolo ha l'Italia nel Mediterraneo?

#### Nulla di fatto dopo quattro ore di colloquio fra Dom Mintoff e Cossiga

Quattro ore di colloqui a Palazzo Chigi con Cossiga e Colombo, ma senza arrivare ad una intesa definitiva: questo il risultato della visita lampo che Dom Mintoff ha compiuto ieri a Roma. Il premier maltese, all'uscita da Palazzo Chigi, non ha rilasciato dichiarazioni; le fonti italiane hanno parlato di « buon andamento della collaborazione bilaterale », di « riavvicinamento dei punti di vista », di volontà di « proseguire l'esame dei vari problemi per raggiungere una soluzione ». Nessun accenno esplicito alla « richiesta di garanzia » che secondo alcune fonti, Dom Mintoff avrebbe avanzato all'Italia in relazione alla crisi in atto con la Libia per la questione delle acque territoriali e delle trivellazioni petrolifere (che ha coinvolto anche la piattaforma italiana SAIP-EM II). Tra le righe del linguaggio diplomatico si legge, evidentemente, che da parte maltese non si è ottenuto quanto si sperava dall'incontro di ieri. Le trattative comunque continueranno in altra sede.

IN PENULTIMA

## Una possibile polveriera

In una intervista rilasciata al nostro giornale il 30 maggio scorso, il primo ministro maltese Dom Mintoff aveva insistito a lungo sulla necessità di una « cooperazione mediterranea » dell'Europa, sulla possibilità di costruire attraverso il Mediterraneo un ponte fra Europa, Medio Oriente ed Africa per sviluppare una politica di pace e di cooperazione; ma aveva anche ritrattato una « solidarietà » tardata, una riluttanza dell'Europa ad impegnarsi davvero su questa strada. Ed aveva lanciato un monito: « per contare davvero, l'Europa ha bisogno del sostegno e del concorso degli altri Paesi mediterranei; ma non può ottenere tale sostegno e concorso se non decide di contare ». E' anche alla luce di queste parole che gli incontri romani di Dom Mintoff acquistano tutto il loro significato.

Se infatti la visita a Roma del premier maltese è dettata da motivi contingenti, specifici (la impunità, e per molti versi imprevedibile, crisi nei rapporti con la Libia, la volontà di rilanciare la collaborazione economica e politica fra Italia e Malta), essa costituisce anche il motivo per una riflessione più ampia, che investe appunto il ruolo del futuro, nell'attuale congiuntura internazionale, dei Paesi bagnati dal Mediterraneo (o addirittura, come Malta e in buona parte l'Italia, in esso immersi).

tamente, sulla costa « islamica » del Mediterraneo e dall'altro la presenza in questo mare di una flotta nucleare americana e di un consistente numero di unità navali sovietiche.

In questo quadro si comprendono molte cose. Si capisce per esempio a chi può interessare una frattura definitiva fra Malta e la Libia: la prima fedele ad una politica di neutralità e di non allineamento (e quindi « scomoda » almeno quanto lo era la Cipro di Makarios); la seconda elemento di punta del « fronte arabo della fermezza » (e che non a caso cerca proprio oggi di rinsaldare i suoi legami con la Siria di Assad).

Può contribuire l'Italia a disinnescare qualcuna di queste crisi? La risposta è affermativa in termini generali e lo è ancora di più nei riguardi della disputa libico-maltese. Con Malta ci sono legami storici e culturali di lunga data e non è necessario soffermarsi; e c'è comunque da tempo sul tappeto una trattativa per garantire la « neutralità » dell'isola che coinvolge appunto l'Italia, insieme alla Libia, all'Algeria e alla Francia, e che non ha fatto finora molti passi avanti. Nei confronti della Libia, poi, basta sottolineare che l'Italia è il suo principale partner commerciale (due miliardi di merci vendute l'anno scorso, millecentocinquanta miliardi di contratti già stipulati per i prossimi tre anni), che in Libia vivono non meno di diciottomila italiani le cui rimesse (è un calcolo fatto dalla nostra ambasciata a Tripoli) ammontano a circa 18 miliardi di lire al mese in valuta pregiata, che la Libia è uno dei nostri maggiori fornitori di petrolio. E questo per fermarsi agli aspetti puramente economici e senza considerare il valore di « banco di prova » nei confronti del Terzo Mondo che assume inevitabilmente l'andamento dei rapporti fra un Paese ex-colonizzatore come l'Italia e un paese ex-coloniale, emergente e non-allineato come la Libia. Una mediazione italiana fra Tripoli e La Valletta sarebbe quindi molto più efficace di una « politica delle cannoniere » formato ridotto.

Purtroppo non sembra che finora questo ruolo sia stato compreso o comunque ricercato con coerenza. Certo, Dom Mintoff oggi è a Roma, tre giorni fa il ministro Colombo era a Tunisi, domani verrà a Roma anche il vice presidente egiziano Mubarak. Ma non basta qualche viaggio a « fare » una politica. Non basta, se ci si muove nell'ottica dei blocchi, se si continua ad andare a rimorchio (o ad agire per conto) degli Stati Uniti, se insomma non si comprende che la realtà del mondo di oggi impone quelle scelte coraggiose ed autonome che altri ha già fatto. Lo dimostra, in modo esemplare e drammatico,

Giancarlo Lannutti (Segue in ultima pagina)

## Anche il terrorismo nero mira a colpire la libertà d'informazione

# Giornalisti e tipografi rispondono alla minaccia

#### Scioperi nelle tipografie e nelle redazioni - L'assemblea al « Messaggero » - Il sindaco di Roma: « Maurizio Di Leo si aggiunge alle vittime di Bologna » - Perquisizioni negli ambienti di destra - Confermato lo scambio di persona



Tutto il mondo dell'informazione ha reagito con fermezza alla nuova gravissima azione terroristica dei fascisti del Nar. In tutti i quotidiani italiani s'è svolta un'ora di sciopero di protesta contro il ferocissimo assassinio di Maurizio Di Leo, il giovane tipografo del « Messaggero » ucciso martedì sera in un agguato a Roma. Nella sede del giornale romano nel pomeriggio si è svolta un'assemblea alla quale hanno partecipato le rappresentanze di tutti i consigli di fabbrica delle tipografie romane, dei comitati di redazione del

quotidiani, del sindacato unitario, delle forze politiche e degli enti locali. La solidarietà dell'Unità è stata portata dal direttore Alfredo Reichlin. All'assemblea è intervenuto il sindaco di Roma, Luigi Petroselli. « La strage di Bologna — ha detto il sindaco — ha fatto un'altra vittima, è stata di nuovo firmata: questo è il messaggio agghiacciante ma lucido di questo nuovo atto di barbarie. La magistratura di Bologna — ha aggiunto — sta colpendo nel segno e da Roma i centri dell'eversione nera corrono al

riparsi. Ma se dopo la strage niente in Italia può essere uguale a prima, ciò vale in primo luogo per Roma ». Sul piano delle indagini ci sono state perquisizioni negli ambienti di destra. E' confermato che Maurizio Di Leo è stato ucciso per errore. La vittima doveva essere il giornalista Michele Concia. E i killer scambiando per il cronista il tipografo hanno ucciso quest'ultimo. NELLA FOTO: un momento dell'assemblea al « Messaggero ». SERVIZI A PAG. 5 E IN CRONACA

Nell'anniversario della strage dell'Italicus il massacro di Bologna, nel trigesimo del massacro di Tobagi, Seminare panico tra gli operatori dell'informazione, indurli al silenzio, all'autocensura, alla fuga vuol dire aver neutralizzato uno dei fattori decisivi della tenuta del paese. Il « Messaggero », in quanto informa e orienta una parte importante di opinione pubblica romana secondo una linea editoriale antifascista, è apparso ai terroristi un bersaglio ideale. Del resto non è la prima volta che questo quotidiano viene « ammonito ». Il suo corpo redazionale reggerà, non c'è dubbio, alla sfida. Esso deve sentire la solidarietà anzitutto della categoria dei giornalisti che è da tempo nel campo visuale del terrorismo e che dunque ha una specifica esigenza di unità. Ma c'è bisogno di una solidarietà e di una consapevolezza più vaste.

Non possiamo nasconderci che il terrorismo, per il fatto stesso di durare, ha già alterato le regole della dialettica politica e dei comportamenti collettivi e individuali. Ciò vale anche per il giornalismo. L'esigenza di non esporre la propria vita già pesa molto nella scala delle preoccupazioni personali. Sarebbe sciagurato affidare al solo coraggio individuale (che ci vuole, che è indispensabile) la soluzione del problema. Bisogna che, accanto a tutte le possibili misure pratiche di sicurezza e di prevenzione, ci sia attorno al giornalismo — e in particolare a quello che si occupa direttamente di terrorismo — la fascia protettiva, politica e morale, di tutta la democrazia italiana.

Non vogliamo scivolare nella retorica, ma l'Italia deve sapere che quello di una libera informazione è davvero un fronte esposto e in qualche misura vulnerato. E' di capitale importanza che esso non dia il minimo cenno di cedimento, che in esso cresca la consapevolezza della posta in giuoco e del valore decisivo di un rapporto profondo col popolo che attivamente protegge la democrazia.

## Come il cronista vive con la paura

ROMA — « Non c'era possibilità di confusione: chi avesse visto anche solo una volta Michele, magari di sfuggita, non poteva scambiare con Di Leo: alto e imponente uno, un ragazzo, e mingherlino l'altro che aveva per di più gli occhiali ». Parla un collega di Michele Concia, uno dei tanti che con lui hanno lavorato fianco a fianco al « Messaggero ». Ora Concia si è preso le ferie, e ha lasciato Roma.

Era sconvolto, mi dicono al suo giornale. E si può ben capirlo. Gli è capitato fra l'altro qualcosa che assomiglia a quanto era immaginato in un vecchio film — « Accadde domani » — quando il protagonista vede sul giornale del « giorno dopo » la notizia della sua morte. Martedì sera il capo-cronista del giornale riceve la notizia dalla gestura dell'uccisione di Di Leo. Concia e gli dice di andare sul posto, a Monteverde. Concia arriva, vede il cadavere crivellato dai colpi e proprio in quel momento la radio installata sull'auto del giornale gli comunica di rientrare subito in sede. E' accaduto che nel frattempo i NAR hanno fatto le telefonate di rivendicazione dell'assassinio dicendo « Abbiamo giustiziato Michele Concia ». E' stato come se avessi visto me stesso sul sepolcro », ha detto poi Michele.

Nel pomeriggio di martedì qualcuno lo aveva chiamato in portineria. Magari, dice il collega con cui parlo, mentre arrivava lui arrivava in portineria anche Di Leo e il « piantone » dei NAR ha fatto confusione. Ma potrebbe anche non essere così, aggiunge il mio interlocutore. « Non so se Concia potesse colpire comunque uno dei « messaggero » e che non importasse poi tanto se era questo o quello. E allora non di errore si tratta ma di una operazione che — in quanto puramente e semplicemente iniziale — non ha raggiunto il suo scopo ». Michele Concia era stato minacciato, si sa. Ma chi non è minacciato fra quanti dei giornalisti si occupano di terrorismo? Ha 24 anni, è un uomo della leva dei giovanissimi giornalisti che cominciano in genere con collaborazioni di scrittura e poi passano alla scrittura. E' stato collaboratore di « Fanorama » e da un anno e mezzo circa è al « Messaggero ». Non è un « esperto » di trame, come si è scritto. In realtà si è sempre occupato soprattutto di descrivere modi e costumi del giornalismo di sinistra. Concia è di sinistra, senza una qualificazione di partito preciso. Negli ambienti di destra aveva cominciato a essere conosciuto: seguiva l'attività del MSI, i congressi, i convegni; parlava con i « capetti » fascisti di quartiere; scriveva abiti, modi di vita, precedenti; interpretava il ruolo di cronista con grande conoscenza e meticolosità collegamenti, ascendenze culturali e ideologiche delle riviste e dei vari gruppi.

Da tempo, mi dice il suo collega, ha francamente paura e infatti ha smesso di occuparsi direttamente di queste cose, non firma più. Non è il tipo che ama fare l'eroe e era, ed è tanto più ora, molto armato. Del resto questo accade a tutti noi che ci occupiamo di queste cose, dice, in tutti i giornali. E quanti ce ne sono che di queste cose terroristiche scrivevano e oggi non scrivono più? Che magari si occupano di servizi sul terrorismo? O che il giornale manda all'estero per servizi quando il giornale non può fare? Questo, certo, è già un segno che il terrorismo ha ottenuto un qualche successo. Pensa anche al fatto che oggi noi che ci occupiamo di certi argomenti siamo sottoposti a una duplice pressione. Quella dei terroristi, in primo luogo, ma anche quella dei pubblici po-

Ugo Baduel (Segue in ultima pagina)

## La domanda di un operaio al dirigente sindacale

### « Il sindacato così com'è oggi è in grado di guidarci nel duro scontro che ci attende? » - Incontro con Trentin al Festival dell'Unità di Milano - Gli appuntamenti di un autunno difficile, la recessione, la Polonia

MILANO — « Il sindacato, così com'è oggi, è in grado di guidare i lavoratori nello scontro duro che si preannuncia? Dobbiamo correggere con urgenza i nostri errori, c'è il rischio che subentrino la sfiducia anche in chi, come me, ha partecipato senza dubbi a tutte le lotte degli ultimi anni ». Chi parla così è un giovane comunista di nome Bruno Trentin, segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL, che sabato la sua prima riunione post-feriale. Per lunedì è previsto un primo incontro sul piano triennale con il ministro del Bilancio. Nelle fabbriche sono ancora vivi gli umori della consultazione iniziata a luglio e che intanto ha contribuito a far accantonare il decreto legge sul famoso fondo di solidarietà.

Le domande di giornalisti, operai, dirigenti sindacali, nel dialogo con Trentin, affrontano l'insieme di questi temi e li ricollegono alle straordinarie vicende dei lavoratori polacchi. Più tardi risentiranno un po' di questo clima in tutt'altro scenario, rispetto al Festival dell'Unità milanese. Siamo in un convento di cappuccini, a Loano, sulla costa ligure, dove Franco Bertinotti, Rosanna Rossanda, un docente come Luigi Ruggiu, e ancora Bruno Trentin discutono con un centinaio di esponenti della CGIL lombarda di questo sindacato italiano, di quella specie di fornice tra vertice e base che — come

dice Sandro Antoniazzi — si è aperta a luglio.

Che fare intanto? « Dobbiamo voltare pagina — risponde Trentin — dare noi per primi il via alla danza, preparare così la svolta d'autunno, fin dal prossimo incontro con il governo, non giocare come altre volte di rimessa, tappando i buchi con questa o quella soluzione di compromesso ».

La situazione economica è preoccupante, con « segnali di vera e propria recessione: non siamo di fronte al baratro, ma ci stiamo andando ». E intanto il ministro del bilancio si appresta a consegnare il proprio piano triennale con l'ennesimo

### Provvedimento cautelativo del ministero

## Ordinato il sequestro per gli omogeneizzati e i liofilizzati

ROMA — Ventidue prodotti di quattro società (Plasmon, Dieterba, Gerber e Bracco) sono stati sottoposti a sequestro cautelativo da parte del ministero della Sanità. Sono i prodotti omogeneizzati e liofilizzati per l'infanzia a base di carne che contengono estrogeni, almeno stando ai risultati delle analisi.

L'inchiesta è partita nel luglio scorso quando, in provincia di Bergamo, a Ponte San Pietro, si scopri un caso di ingrossamento di seni in un bimbo nutrito con omogeneizzati di carne. Il medico provinciale inoltrò il primo esposto e il prodotto giunse al Laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Brescia.

Contemporaneamente un'altra denuncia partiva da Pietrasanta, in provincia di Lucca. Qui l'allarme era stato lanciato da una scuola. Il pretore decideva di porre sotto sequestro i prodotti di due case. Sono passati due mesi dal momento in cui veniva lanciato il primo allarme sull'intera vicenda degli omogeneizzati e ora le società coinvolte sono quattro.

### Per le « tangenti » alle imprese edili

## Sette operai calabresi costretti dalla mafia a disertare il lavoro

Dalla nostra redazione. CATANZARO — L'ondata di violenza mafiosa che si sta abbattendo sulla Calabria non dà tregua. Gli effetti sono devastanti per intere aree della regione. Ogni giorno si registrano episodi di violenza che testimoniano il livello di imbarbarimento della società civile. Ieri mattina a Delianova, in provincia di Reggio Calabria, sette operai dell'impresa edile Lombardo sono stati bloccati per la strada da due individui incapucciati e armati di fucili a canna mozza, che li hanno costretti a disertare il lavoro.

Sono stati gli stessi operai a denunciare immediatamente l'accaduto ai carabinieri.

L'episodio deve inquadrarsi nell'imposizione mafiosa di « tangenti » sempre più gravose alle imprese edili che operano in Calabria. Dopo il trito al mezzo meccanici, i cosche stanno colpendo ora direttamente le maestranze e i dirigenti delle ditte recalcitranti a pagare la « mazzetta ». Il 3 luglio scorso è stata progettata la chiusura di un grosso cantiere edile a Laci-

### un autunno tinto di rosa

CHI ha inaugurato il nuovo ottimismo ci pare che sia stato il ministro Giorgio La Malfa, quale, essendo titolare del Bilancio, può aspirare a una qualche fondata credibilità. La Malfa sostiene da qualche tempo, e lo ha ripetuto più volte, che l'imminente autunno non sarà nerissimo come se stesso si era profetizzato. La nostra economia, lungi dall'essere minacciata da catastrofi vere e proprie, forse non sarà neppure colpita da minacciosi drammi. Non sarà la rovina, insomma; e, alle fine dei conti, troveremo un tentativo di sequestro martedì scorso, risolto, ventiquattro ore dopo, con il rilascio del commesso rapito per errore dai banditi. Minacciato dall'Anonima sequestri (« il cappuccio Henlo — avevano detto i banditi al commesso del dottor Mallamo —, portalo al tuo principale perché gli servirà presto »), il farmacista aveva chiuso il servizio chiedendo garanzie per la propria incolumità.

Ieri mattina la farmacia, l'unica che fa servizio notturno per le popolazioni di tre Comuni, è stata riaperta. Una pattuglia dei carabinieri sorferà in continuazione davanti alla porta.

Gianfranco Manfredi

